



Nelle foto: a sinistra Alberto Toca, direttore generale di Stream, la società di cui fanno parte Gas Natural e Bp. Per i giornalisti italiani Toca ha tenuto una conferenza stampa a Barcellona. A destra, invece, un particolare degli impianti di rigassificazione di Enagas



**IL VIAGGIO.** Visita all'impianto di Barcellona gestito da Enagas. Uno simile dovrebbe sorgere a Taranto se Gas Natural avrà il via libera

# «I rigassificatori non devono spaventarvi»

## Gli spagnoli: non ci sono rischi, vantaggi per l'energia. Ma l'uso del freddo appare difficile

DAL NOSTRO INVIATO  
DOMENICO PALMIOTTI

**BARCELONA** - Un intreccio di tubi corre sino al mare e un paio di serbatoi giganti dominano l'area. Non ci sono ciminiere, né pennacchi di fumo che fuoriescono dai camini, né tantomeno rumori. Pochi gli operai al lavoro e perlopiù impegnati in una manutenzione. Forse perché è un giorno di calma e alla banchina non c'è nemmeno la nave gasiera che scarica il gas liquido, ma appare così, visto dal di dentro, il rigassificatore di Barcellona, 270mila metri quadri di superficie, 80 addetti diretti, uno dei cinque in funzione nel paese iberico. Lo gestisce l'Enagas e l'impianto è simile a quello che dovrebbe essere realizzato a Taranto se il progetto presentato dagli spagnoli di Gas Natural (uno dei due che interessano l'Italia, l'altro riguarda Zaulé, centro vicino Trieste) andrà in porto.

L'atmosfera silenziosa del rigassificatore fa da contrasto con quella, frenetica, del porto di Barcellona, che è vicinissimo. Si percorre infatti un ampio pezzo di area portuale prima di arrivare al rigassificatore e dal porto hai la dimensione economica della città ma anche quella del paese. Spagna, una nazione che ha ingranato la quarta e che ora accarezza l'ambizione di sorpassare l'Italia nel club dei leader mondiali. E' enorme il porto di Barcellona e la cosa che colpisce di più il visitatore non sono le pile di container, né le tantissime gru d'ogni tipo, né il rigassificatore, che appare un impianto fra i tanti visto che qui ci sono anche molti depositi petroliferi, ma le migliaia di auto nuove parcheggiate sui piazzali. Sì, perché il porto spagnolo è diventato il più importante centro di riferimento per le principali case europee, e non solo, per smistare nel mondo le loro vetture. Ecco, la prima sfida vinta a Barcellona - almeno nel porto - è l'aver saputo tenere insieme attività diverse tra loro.

Javier Alcaide, direttore degli studi di Enagas, fugge le preoccupazioni che rimbalzano da Taranto a proposito del rigassificatore e cioè il temuto effetto-domino in caso di incidente (in altri termini, un'esplosione a catena vista la vicinanza tra l'area individuata per il rigassificatore e i depositi di carburante dell'Agip e delle altre società) e il rischio di compromettere in qualche modo lo sviluppo portuale col traffico delle navi gasiere. «Effetto domino? In caso di incidente ad un tank - dice -, tutto verrebbe circoscritto solo al serbatoio effettivamente coinvolto senza alcuna ripercussione a catena perché ci sono le distanze di sicurezza. Ma i rigassificatori non devono spaventare perché sono impianti affidabili, costruiti con tecnologie e standard d'avanguardia. Problemi per il porto? Qui non ne abbiamo, ne abbiamo dovuto adottare misure particolari per regolare il traffico delle unità gasiere e quello delle altre unità mercantili. Per entrambe, valgono le normali procedure della navigazione».

A Enagas (di cui sono azionisti con un 5 per cento a testa per un preciso vincolo posto dal Governo spagnolo, sia Gas Natural che Bp, mentre il resto è diviso tra Casse di risparmio e mercato) fanno capo tre dei cinque rigassificatori attivi in Spagna, e cioè Barcellona, Huelva e Cartagena. Gli altri due sono a Sagunto e Bilbao, cui si aggiungono ulteriori due tra Galizia (dovrebbe entrare in esercizio tra fine anno e inizio del prossimo) e Asturie (è solo un progetto per ora, dovrebbe funzionare nel 2010), e ancora altri due sono in prospettiva per le isole Canarie. Barcellona, con i 15 miliardi di metri cubi annui di gas, è il più grande. Ma i 15 miliardi di metri cubi sono però nominali in quanto l'impianto non «viaggia» al massimo delle sue capacità. E' ovviamente più alta la domanda in inverno, quando a Barcellona approdano tre «gasieri» a settimana, più bassa negli altri mesi quando si scende a due navi.

Vedendo le polemiche che i rigassificatori sollevano in Italia (e anche Taranto non è affatto immune da questo), viene da chiedersi come fa la Spagna a realizzarne diversi, e per giunta anche nelle isole Canarie, senza andare incontro a contestazioni. Semplice (e forse sorprendente per noi italiani) la risposta di Alcaide: «Proteste? Qui non esistono. Tutte le comunità autonome



Una veduta dall'alto del rigassificatore di Barcellona. È il più grande impianto della Spagna, che di rigassificatori ora ne ha cinque

affacciate sul mare hanno un rigassificatore. Solo Madrid non ce l'ha. Avere un rigassificatore è garanzia di futuro. Significa che quel territorio avrà prospettive economiche e che i cittadini e le imprese potranno beneficiare su un approvvigionamento energetico

a costi competitivi». Alla voce costi dell'energia, dice Alcaide, gli spagnoli hanno sicuramente risparmiato investendo nei rigassificatori «perché quest'anno c'è stato sì un aumento del 4-5 per cento ma negli anni passati s'è verificato un ribasso del 15-20 per cento».

E' il risultato della concorrenza, dicono a Barcellona. Nel senso che rifornirsi di gas liquido, trasportato via nave, da 14-15 paesi diversi evita situazioni di monopolio e di dipendenza e crea benefici per chi poi questo gas deve uti-

lizzare. Ma non per questo la Spagna ha rinunciato anche ad altre fonti. «Un terzo dell'energia - sottolinea Alcaide - viene dal gas, il resto da nucleare, idraulica ed eolica, una fonte, quest'ultima, che sta crescendo». In più, accanto ai rigassificatori ci sono i me-

tanodotti con l'Algeria (uno attivo, l'altro in fase di realizzazione) e la connessione della rete con la Francia. Non c'è nulla invece con la Russia perché le distanze non lo consentono. E proprio il calcolo delle distanze, oltre al fatto che avere una pluralità di fornitori è sempre meglio che averne uno o pochissimi perché permette di spuntare prezzi migliori, è uno degli elementi su cui si valuta la fattibilità di un rigassificatore: «Per trasporti inferiori ai 2-3mila chilometri va bene il metanodotto, per quelli superiori a 5-6mila chilometri meglio il rigassificatore» sottolinea Alcaide. E tuttavia, nella «trasformazione» del gas dallo stato liquido (a bordo delle navi viaggia ad una temperatura di -160 gradi) a quell'aeriforme, non pesa tanto il trasporto quanto ciò che avviene a monte, ovvero la liquefazione, che è sviluppata in tra stadi. In quanto, alla rigassificazione il processo è semplice: attraverso lo scambio termico con l'acqua del mare, il gas passa dallo stato liquido a quello aeriforme. E il freddo che viene rilasciato nello scambio non crea danni all'ecosistema marino? Per gli spagnoli no. Si ha un aumento della temperatura dell'acqua di 3-5 gradi ma è compatibile, «tenuto conto - osserva Alcaide - che l'acqua del mare ha già temperature diverse man mano che si scen-

de in profondità». Piuttosto, sembra assai problematica la possibilità di utilizzare l'energia del freddo per altre attività, cosa che vorrebbero fare a Taranto e su cui si insiste molto in termini di vantaggi e di ricadute positive del rigassificatore. «Tranne che a Cartagena dove l'energia di ritorno dalla rigassificazione è usata per una centrale - afferma Alcaide -, altrove non facciamo nulla. Ma per un motivo semplice: il freddo si disperde, quindi o gli utilizzatori sono vicinissimi al rigassificatore, oppure non ha senso parlarne». Ma il fatto che la Spagna non lo faccia non significa però che l'energia del freddo non sia utilizzabile perché i giapponesi, per esempio, dicono gli stessi spagnoli, l'utilizzano molto nelle attività di surgelazione e conservazione dei prodotti.

Resta quindi una porta aperta. O meglio, una possibilità da esplorare, ammissibile che il rigassificatore a Taranto si faccia davvero. Allo stato, è in corso l'istruttoria. I vertici di Gas Natural (a partire da Alberto Toca, che sino a due settimane fa è stato direttore generale internazionale della società ed ora riveste lo stesso incarico in Stream, società creata pariteticamente dalla stessa Gas Natural e da Repsol per sfruttare meglio il business del gas) si dicono fiduciosi ma sanno bene che la partita è ancora tutta da giocare. Dipenderà dall'esito della valutazione di impatto ambientale (dovrebbe chiudersi a inizio 2007) e da ciò che accadrà nella vicina Brindisi, interessata da un impianto simile ma di British Gas.

A proposito: si è anche parlato di possibili intese fra inglesi e spagnoli per fare un solo impianto a Taranto, visto lo scontro in atto su Brindisi e il no delle istituzioni locali. Toca dice di «aver sentito queste voci ma che non c'è alcuna trattativa in corso tra British Gas e Gas Natural». Si vedrà. Per gli spagnoli l'Italia è area appetibile. In Europa siamo il terzo consumatore di gas naturale con 86 miliardi di metri cubi nel 2005 e cresceremo ancora entro il 2010.

Anche Toca parla di «impatto ambientale minimo» del rigassificatore e manifesta la disponibilità degli spagnoli a mettere gratuitamente a disposizione degli utilizzatori l'energia fredda derivante dal processo di conversione. Gli chiediamo allora se Gas Natural sia disposta a fare la sua parte in un discorso che veda per i tarantini (ammesso che il rigassificatore si faccia qui) sconti sulla bolletta energetica, insomma incentivi a beneficio del territorio che accetta l'impianto. Una contrappartita, fermo restando tutte le garanzie in materia ambientale e di sicurezza per la città. Toca, però, non assume impegni specifici. Osserva solo che più fornitori, vuol dire più concorrenza e quindi, inevitabilmente, più convenienza per gli utilizzatori del gas. In altri termini, sarà il mercato a creare i vantaggi. Ma questa delle contropartite non è questione da poco. E toccherà alla politica e alle istituzioni farne scendere il carico con proposte intelligenti.

Sabrina Esposito

**L'INIZIATIVA 1.** Ad un anno dall'istituzione da parte della Regione se ne sa certamente di più ma affiorano anche problemi

## Parco delle gravine, sito Internet per capirne di più

La Cia: avuti oltre 70mila contatti. Ma molti agricoltori temono i vincoli e vogliono uscire dall'area protetta

Oltre 70mila contatti sul sito [www.agripark.ciapguglia.it](http://www.agripark.ciapguglia.it), più di 6mila documenti scaricati, centinaia di risposte fornite agli indirizzi diretti dallo sportello di front-office, tante richieste di chiarimenti attraverso telefonate ed e-mail. E ancora: possibilità di verificare, tramite un software on line, l'appartenenza o meno di un terreno al «Parco delle Gravine», il cui perimetro si snoda per oltre 900 chilometri.

Sono questi i numeri del progetto «Agripark-Cia», ideato e sviluppato dalla Confederazione italiana agricoltori e promosso dall'assessorato all'Ecologia della Regione al fine di fornire un primo approccio informativo a cittadini, aziende ed enti che vivono ed hanno attività economiche all'interno dell'area protetta.

L'iniziativa ha consentito di sondare gli umori della gente a circa un anno dall'istituzione del Parco regionale, il più grande di Puglia, ed è servito a stilare una lista delle problemati-

che esistenti. Il bilancio del progetto Agripark è stato tracciato alla Cittadella delle imprese, sede della Camera di Commercio, in occasione di una conferenza stampa alla quale hanno partecipato Nicola Spagnolo, presidente provinciale della Cia, l'imprenditore agricolo Roberto Barberio, coordinatore dello sportello informativo, e gli

assessori provinciali all'Agricoltura e alle Arree protette, Luca Conserva e Pietro Giacobelli. A questi ultimi è stata rappresentata l'esigenza di riconoscere all'agricoltore un ruolo centrale nella tutela e valorizzazione del territorio. Nel corso di questi ultimi mesi, Agripark è stato uno strumento prezioso per gli agricoltori in quanto ha rap-

presentato «l'unico avamposto esistente e funzionante per divulgare informazioni e normative sul Parco regionale delle gravine». Alla sua realizzazione hanno partecipato due ingegneri ambientali, una geologa, un esperto informatico e una animatrice di sportello. L'esigenza di rafforzare la conoscenza del territorio del Parco, che si estende per

circa 29mila ettari, inglobando 14 comuni, 257mila abitanti e oltre 2mila imprese agricole, continua a rappresentare, secondo la Cia, una vera e propria sfida per l'intera Puglia. Il Parco, come si ricorderà, è stato istituito lo scorso dicembre dopo un iter molto lungo. A distanza di dieci mesi, si deve constatare l'assenza di strumenti finanziari e ope-

rativi essenziali, quali il Piano socio economico, il Regolamento ed il Piano Parco. Tale lacuna deriva dalla mancata costituzione degli organi previsti dalla legge.

Nel frattempo, numerosi agricoltori, preoccupati dalle prescrizioni e dai possibili limiti, hanno presentato domanda per uscire dal perimetro del Parco. Tale possibilità è espressamente prevista nella legge istitutiva in cui sono contenuti altri importanti elementi innovativi, come il concetto di priorità per le aziende interne al Parco nell'affidamento diretto di lavori e servizi (sino a 25mila euro) per impresa agricola, o l'accesso prioritario e premiale per le aziende agricole ai bandi Por e alla nuova programmazione comunitaria 2007-2013.

Intanto, l'assessore provinciale Giacobelli ha annunciato che entro un mese sarà istituito un Ufficio Parchi, essendo state trasferite le competenze in materia dalla Regione alla Provincia. L'assessore Conserva ha aggiunto che, nonostante qualche ritardo e un'iniziale approssimazione, si sta lavorando affinché il nuovo piano di sviluppo regionale 2007-13 possa incentivare la presenza degli agricoltori nell'area Parco.

**L'INIZIATIVA 2.** Insieme partner pubblici e privati, il sì della Regione

## Recupero terreni, c'è l'esperto

L'Enaip pronto a selezionare 18 giovani e a fare formazione

dei mestieri, e Giuseppe Mastromarino dello Studio 2P - Consulenze territoriali - «A volere fortemente questo corso è stato proprio il gruppo Intini-Sma di Noci dice Danza - che ha chiesto competenze professionali da impiegare nella sua attività». «Lavoriamo prevalentemente con le Regioni Puglia, Campania e Basilicata - rievole iaccharini - e da quando nel 2001 il gruppo Intini ha rilevato l'azienda Sma il fatturato è passato da 115 milioni di euro a 167 con concrete possibilità di crescita». Sono 90 i giovani, tra diplomati e laureati, che si sono candidati a partecipare

al corso. Ma solo 18 saranno selezionati sulla base di specifici requisiti. In testa a tutti il titolo di studio e la condizione di disoccupato. Obiettivo del corso, formare un esperto in grado di gestire, regolare e programmare interventi per il recupero socio-ambientale del territorio. Sono previste in tutto 1.000 ore per un rimborso totale di mille euro. «Faremo formazione in aula - spiega Danza - per 680 ore e stage e visite di studio presso imprese del settore per 320 ore. Alla fine del corso ci sarà anche un attestato di qualifica».

«In un territorio come il nostro - dichiara il direttore Casa - che si contraddistingue per il degrado ambientale la figura di un professionista capace di prevenire e ridurre l'inquinamento economico e socio-ambientale è fondamentale. Si tratta di una delle nuove figure professionali definite dall'Istat in seguito ad una recente ricerca su occupazione e ambiente finalizzata a definire attività lavorative innovative e che ben si collocano nel mercato del lavoro». Partner dell'iniziativa sia soggetti pubblici che privati. Le selezioni avverranno il 25 ottobre alle 15 in via Ancona 100. (p.giuf.)